

La prima sigaretta...

Hodor Darius Bogdan, *Studente del Cds Infermieristica Unipr sede formativa di Piacenza*

Caro me stesso di 40 anni fa,
eccoci qui, su un letto d'ospedale.

Sì, hai sentito bene: non siamo su qualche spiaggia in vacanza o da qualche altra parte a rilassarci e goderci l'estate. Siamo, invece, ricoverati nel reparto di Medicina d'urgenza.

Ti starai chiedendo come mai siamo finiti in ospedale, questo posto così freddo e triste che col tempo conosceremo sempre meglio; sinonimo per noi, purtroppo, di morte, luogo che riaccende in noi la fiamma del ricordo di nonna e della sua precoce dipartita. Forse ti domandi perché siamo finiti in un reparto, come sento dire dal personale, ad alta complessità di cure.

Mettiti comodo Marco perché, per rispondere a questa tua domanda, dobbiamo tornare indietro a quando avevo la tua età: 18 anni.

L'evento che più avevamo atteso quell'anno fu il nostro diciottesimo. Non mi riferisco alla festiciola che ci avevano preparato "a sorpresa" mamma, papà e Laura, ma alla vera festa che avevamo organizzato con i nostri amici dell'epoca. Che ricordo... È rimasta, ancora oggi dopo più di 40 anni, una notte di cui, complice l'alcol, ricordo spaventosamente poco! L'unica cosa che ho ancora chiaramente nella mente è che abbiamo fumato la nostra prima sigaretta. L'idea era che fosse la prima e anche l'ultima e, per un certo periodo, fu davvero così.

Passò un anno e ci iscrivemmo all'università che avevamo sempre sognato: Scienze agrarie.

Facemmo nuove conoscenze, stringemmo nuove amicizie che però non si dimostrarono sempre proficue per noi: iniziammo a fumare seriamente; si usciva la sera in compagnia e si fumava, si faceva una pausa studio e si fumava, insomma, ogni occasione era buona per accendere una sigaretta e fare un tiro.

Mi sembrava un modo come un altro per socializzare e stare in compagnia, un modo per essere finalmente accettato: io, un ragazzo della campagna piacentina, nel gruppo di ragazzi della grande città metropolitana di Milano.

Solo crescendo mi sono reso conto dell'innocente stupidità che mostrai allora. In quegli anni decisi, senza sapere a cosa stavo andando incontro, di diventare un fumatore attivo: è così che le persone che fumano vengono chiamate in "medichese".

Nei primi anni non ebbi gravi problemi di salute, ma, con il tempo, quest'ultima iniziò ad esserne inficiata: non riuscivo più ad andare a correre come prima perché mi mancava il fiato; poi iniziai a tossire sempre più spesso, ad avere una voce più roca del normale e infine cominciai la lunga battaglia contro l'ipertensione. Ne girai di cardiologi, quasi tanti quanti i farmaci che cambiai: beta-bloccanti, ace-inibitori, calcio antagonisti, vasodilatatori e diuretici di ogni genere. Però nulla bastò ad arrestarne la progressione.

Eccoci qui, caro Marco, in un letto d'ospedale proprio per questo motivo: considerati i picchi di pressione degli ultimi giorni, il cuore non riusciva a pompare il sangue e una parte ne ristagnava nei polmoni. La parte liquida del sangue è uscita dai vasi e ha invaso gli alveoli.

Non respiravo bene, mi sono sentito soffocare. È stata una sensazione atroce, come se stessi annegando, ma lontano da fiumi, laghi o mari.

Laura mi ha portato in fretta e furia al Pronto Soccorso ed è grazie alle cure ricevute in ospedale se oggi, per la prima volta dopo tanto tempo, sto meglio.

Non ti nascondo che avevo una paura immane di dover mantenere l'ossigeno anche a casa, di dipendere dall'automomia del "bombolino" che mi sarei sempre dovuto portare appresso. Per fortuna, tutto questo non si è concretizzato e rimarrà, spero per sempre, solo il ricordo di un grande spavento.

Quindi, caro Marco, stai attento alle amicizie che sceglierai, alle persone di cui deciderai di circondarti, soppesa bene le tue decisioni prima di prenderle. Ricordati che non sempre si può tornare indietro e che molto spesso le scelte che facciamo ci segnano inavvertitamente il futuro.

Con questa lettera non voglio spaventarti; il mio intento è quello di trasmetterti un po' della saggezza che in questi quattro decenni ho maturato e presentarti quella che può essere una delle conseguenze delle scelte che si fanno da ragazzi.

Ricorda, come ci diceva sempre mia nonna da buona ex insegnante di lettere classiche: *homo faber ipsius fortunae*.

Con affetto e amore,
e con un grande in bocca al lupo per il tuo futuro,
Marco